



In adorazione di Picasso

«L'adorazione dei Magi», oggi agli Uffizi, risale è del 1481-2, il giovane Leonardo la lasciava incompleta partendo per Milano. Le opere incompiute sono molto amate dal '900, che nell'incompletezza ha trovato una ossessione. Ci sono alcune raffigurazioni del monte San

Lazzaro di Cézanne, o il lavoro di Hockney. Spicca per drammaticità «Guernica» di Picasso (nella foto uno schizzo preparatorio): la superficie volutamente non colorata dà un senso di incompiuto, amplificando la tragedia del paese bombardato dai tedeschi nella guerra di Spagna.



«Steam boat» di Turner: morì nel 1851, molti consideravano le sue opere magmi indistinti

Philip S. Hoffman nel film «Truman Capote: a sangue freddo» nel ruolo dello scrittore

dall'altro tante volte corrispondono meglio a quell'incompletezza che a volte ritroviamo pensando ad amori o affetti del passato in cui qualcosa rimasto a metà non è più ricomponibile. Non a caso, ricorda l'autrice, il pittore Turner con i suoi acquerelli che lasciano il più nel vago sono così amati anche dai non addetti ai lavori.

Isabelle Miller racconta, più che analizzare. Citando la sinfonia n. 8 detta «Incompiuta» di Schubert, la *Lulu* di Berg, *L'uomo senza qualità* di Musil nell'epilogo, ignorando le riprese mai terminate del *Don Chisciotte* di Orson Welles, sul nastro di partenza colloca un campione del non finito: Michelangelo, artista che, a partire dalla Pietà Rondanini, lasciò molte sculture senza il tocco finale. Il tormento non lo abbandonò per il mai completato – per colpa dei mutamenti della committenza papalina - monumento funebre per papa Giulio II, del quale però restano a Firenze e Parigi alcune tra le sue opere più vibranti: i Prigioni o Schiavi, corpi d'uomini che sembrano divincolarsi nella pietra contro la tirannia della materia e del potere in cerca disperata di libertà spirituale e fisica.

L'abisso del disastro. Leggendo i *Capolavori incompiuti* è inevitabile confrontarsi con l'abisso su cui siamo sempre affacciati: l'ultimo film con Mari-

lyn Monroe, *Something's Gotta Give*, ebbe il primo ciak il 4 aprile 1962, dopo mesi complicati di stop and go fu interrotto perché il 4 agosto l'attrice morì. La commedia, riflette l'autrice, «fu una catastrofe: sesso, soldi, potere, sonniferi, sonniferi, la storia di un film in disintegrazione, il dissolversi di una vita». Dà il senso dello sfacelo o del suicidio creativo Truman Capote, lo scrittore imprigionato dal successo di *A sangue freddo* che recitava a voce capitoli di un nuovo libro, *Pregchiere esaudite*, lo annunciò, e non lo scrisse. Naturalmente spesso è la morte a stroncare l'impulso creativo. Ci sarebbe da rassegnarsi, se noi occidentali accettassimo i tasselli vuoti. Forse li temiamo. Di conseguenza per un Puccini che non finì la *Turandot* causa decesso, l'editore Ricordi la fece completare ad Alfano, la cui lunga «coda» retorica segue ma anche tradisce la modernità musicale dell'opera al punto che Toscanini, nel 1926, lasciò il podio laddove era arrivata la penna del compositore. E ora, bruciante questione: l'architetto Gaudì fu travolto da un tram e non poté completare la chiesa della Sagrada Familia a Barcellona. Con quel reticolo di pinnacoli nel vuoto è unica e meravigliosa. Ora la stanno integrando. È giusto? Non è discutibile? Perché la domanda è: vorreste voi che altri concludessero quel che avete lasciato a mezzo? ♦



La Sagrada Familia di Gaudì in via di completamento

I film

DON CHISCIOTTE ■■■ Un incubo, per due registi geniali. Orson Welles girò tutta la vita sequenze della storia di Cervantes. Terry Gilliam ha provato per 10 anni a fare «The Man who killed Don Quixote».

Il rock

GLI WHO ■■■ Dopo l'epocale opera rock «Tommy» del '69 nel '70 la band iniziò a preparare l'ambizioso album «Lifehouse»: non vide mai la luce ma molti brani confluirono in altri dischi.